



folgaria



notizie

**Notiziario bimestrale
del Comune di Folgaria**

direttore:
REMO CAPPELLETTI

direttore responsabile:
ALBERTO TAFNER

sped. abb. post. Gr. IV

Autorizzazione Tribunale di
Rovereto N. 72 del 14.3.1977

Anno 17 N. 1
APRILE 1993

Pubblicità inferiore al 70%

Fotocomposizione e Stampa: Publistampa Pergine

Egr. Sig.
LARCHER REMO
LOC FORRERI-MOLINI 19
38064 FOLGARIA (TN)

LA STRAGE IMPUNITA DI CARPENEDA

Il fattaccio avvenne esattamente quattrocento anni fa, il 5 febbraio 1593.

Alle otto del mattino era probabilmente già tutto finito: nell'aria si era dissolto l'odore di polvere di sparo ma riversi sul terreno e forse nella neve c'erano cinque cadaveri più altri due, feriti gravemente. Possiamo immaginare i corpi straziati dai colpi di archibugio, le grida, le imprecazioni e la rabbia di chi aveva avuto il coraggio di tornare subito dopo il fuggi fuggi della sparatoria. Poi il pianto di disperazione dei familiari, mogli, madri, figli, urla udite fino a Mezzaselva e su, fino in paese. Sconvolto dalla rabbia qualcuno avrà forse gridato *"Inseguiamoli e tagliamoli a pezzi! La devono pagare cara!"*, qualcun altro, uno dei più ac-

cesi, avrà aggiunto *"Raduniamo tutto il paese, scendiamo al castello, diamogli fuoco, appendiamo quel maiale di conte e facciamola finita una volta per tutte!"*. Pallido in viso sarà forse intervenuto il sindaco Giovanni a dire *"Calma, calma. Quelli ci possono ammazzare tutti. Noi vogliamo giustizia e giustizia avremo da chi sta più in alto di quel farabutto!"*.

Così, a distanza di tanto tempo, possiamo tornare ai momenti drammatici seguiti a quella che nella secolare storia della Magnifica Comunità di Folgaria sarebbe entrata come la strage di Carpeneda, il punto più alto e terribile della lunga ed impari lotta combattuta dagli ostinati montanari contro l'arroganza e la prepotenza di Osvaldo Trapp, signore di Castel Beseno.

Il sindaco Giovanni Larcher si sbagliava: non avrebbero mai avuto giustizia.

Per ben cinque giorni i cadaveri di Leonardo Feller, Michele Alberti, Giovanni dall'Eco, Stefano Cuel e Gaspare Targher rimasero insepolti nel piazzale antistante la casa di Lorenzo Orsi, a Carpeneda. Si attendeva la visita giudiziaria ma il conte l'impediva.

I Folgaretani ricorsero allora al governo arciducale ma altrettanto fece Osvaldo Trapp rivendicando diritti feudali non corrisposti e accusando la Comunità di aver tentato di avvelenarlo.

Finalmente, dopo molti impedimenti, nel settembre dello stesso anno si giunse al processo, celebrato ad Arco. Folgaria portò ventun testimoni ma, giunti in città, i rappresentanti del comune, il sindaco Giovanni e Adamo Cuel vennero imprigionati e così successe ad altri due delegati recatisi dall'arciduca ad Innsbruck.

L'accusa era di tentato avvelenamento del conte e - fatto nuovo ed ovviamente istigato dal Trapp - di aver sparato dell'Arciduca. Ai Folgaretani venne imputato di aver dichiarato pubblicamente: *"No volemo noi altri de Folgaria ricorrere più da Sua Altezza l'Arciduca, né ricercar da lui l'espedizione della nostra causa, perché no ve trovemo giustizia per i poveri; l'Arciduca tende solamente alli giochi, alle puttane, alle cacce et imbragheggi; et perciò, se vegnisse l'occasione di qualche guerra, ghe volteressimo le spalle, et se darestimo sotto ai Veneziani"*.

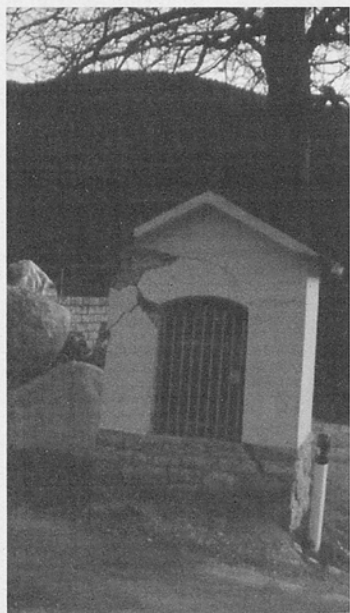
Le accuse non poterono essere provate però gli imputati rimasero in galera. Passò un anno intero finché il 29 maggio 1594 venne pubblicata ad Arco la sentenza che li rimetteva in libertà qualora avessero pagato le spese del processo con il diritto di farsi risarcire da Osvaldo Trapp.

Essi rifiutarono, fecero notare che il processo era stato intentato dal conte e che quindi a lui spettava pagare le spese, lo accusarono nuovamente di assassinio e chiesero il risarcimento alle famiglie degli uccisi. Rimasero dunque in galera.

La svolta avvenne due anni dopo. Cambiato il capitano della giurisdizione, si ebbe uno stravolgimento della sentenza e l'8 agosto 1596 il conte venne condannato a pagare le spese processuali e a versare 16 carentani al giorno per ogni detenuto. Quanto mancava doveva essere versato dai Folgaretani.

Così non si dichiararono soddisfatti ed implorarono maggior giustizia. Ma non valse a nulla. Stremati dalla prigione, sfiduciati e finalmente convinti dell'inutilità dei loro sforzi pagarono le spese che venivano loro imputate e tornarono a casa. Osvaldo

Il Capitello delle Sette Vedove prima del restauro



trovò mille cavilli per non saldare il suo debito: affermò che il processo non era stato intentato da lui ma che venne aperto ex ufficio. Per questo atteggiamento nel 1599 ricevette un aspro rimprovero dall'Imperatore Rodolfo ma non valse a nulla: il Trapp si ostinava a non risarcire i Folgaretani.

A questo punto i montanari decisero di trattenere le decime fintantoché fosse stata raggiunta la somma dovuta. Come era suo stile il conte reagì violentemente e fece sequestrare dai suoi sgherri le biade che dovevano essere consegnate. Intervenne ancora l'Imperatore che gli intimò la restituzione di questo sequestrato e di saldare quanto dovuto.

Osvaldo morì nel 1601. Non per questo la contesa con Folgaria finì. Gli succedette un altro Osvaldo, non meno feroce e determinato.

Le parti giunsero ad una sorta di accordo nel 1605 da cui risultò che i Trapp dovevano ai Folgaretani ancora 3500 fiorini. Ma i Signori di Beseno confusero nuovamente le acque rivendicando presso l'Arciduca diritti non corrisposti e la totale giurisdizione feudale. Si aprì una nuova causa che provocò nuove sentenze ed una solenne del 24 maggio del 1612 in cui l'arciduca Massimiliano rimarcò che Folgaria non era assoggettata ad alcuna giurisdizione e che non doveva a Beseno niente di quanto preteso.

Il Trapp venne ammonito a non molestare i montanari e ancora una volta gli venne intimato di restituire le biade e di versare quanto dovuto entro sei settimane e tre giorni.

I Folgaretani esultarono ma fu allegrezza per poco: pescando nuovi cavilli il conte contestò il decreto arciducale e quello stesso anno fece sequestrare il legname tagliato dai Folgaretani nella foresta del Gonn, nel Profinez e a Bosco Scuro. Si ricominciò da capo con nuove angherie, nuovi soprusi. E così fu fino a cent'anni dalla strage, fino al decreto arciducale del 26 febbraio 1693 che mise finalmente fine alle pretese dei Trapp su Folgaria. Ma i morti di Carpeneda non ebbe-



Il Capitello delle Sette Vedove dopo il restauro

ro e non avrebbero mai avuto giustizia. Sul luogo che vide i drammatici avvenimenti del febbraio 1593, a perenne ricordo per le generazioni future la Comunità eresse un capitello, detto "delle sette vedove". È rimasto fino ad oggi a ricordare un fatto che nella memoria storica locale si è affievolito, quasi scompar-

so. O che ha subito una singolare trasformazione: per qualcuno i sette morti di Carpeneda altri non sarebbero che i mariti di altrettante giovani spose trattenute dal conte per lo "jus primae noctis", uccisi per aver osato opporsi alla bramosia del signore di Beseno.

Fernando Larcher